

LE ORIGINI

Nel dopoguerra luogo di ospitalità per gli orfani

CIVIDALE - (W.T.) Oggi è una struttura che coglie i segnali del cambiamento ma la storia del Civiform è profondamente legata all'accoglienza. Forse non tutti ricordano che nell'immediato dopoguerra in quello stesso stabile si dava ospitalità agli orfani di guerra. Ma non era solo ospitalità: ci si occupava anche della loro

educazione con un asilo, una scuola elementare, le scuole d'arti e mestieri, le officine, i laboratori e una scuola pratica di agricoltura. L'eredità di allora si ripropone oggi, in una sorta di continuità ideale, con i minori stranieri non accompagnati e con i profughi dell'emergenza libica.

Sbarcati a Lampedusa profughi al Civiform

A Cividale sono in 51 e solo due sono stati rispediti al Cie. Si cercano imprese per i tirocini. Quattro i minorenni

CIVIDALE - All'inizio avevano detto di no. Un po' perché il collegio di 180 posti dove alloggiavano gli studenti convittori era saturo: un po' perché ospitare profughi di guerra usciti dall'inferno libico insieme a mezzo migliaio di ragazzi che cercano di trovare una strada nel mondo del lavoro presentava troppe incognite. Poi, anche di fronte all'insistenza della Regione, "abbiamo ritenuto doveroso dare una risposta positiva. Già a giugno un primo gruppo di 8 ragazzi è stato inserito, e la cosa ha funzionato", spiega Daniele Bacchet, da dieci anni a capo del Civiform, il colosso della formazione che ora la città di Cividale ha un motivo in più per tenersi stretto. Oltre a rappresentare, come fa da 57 anni, un polo di valenza regionale dell'educazione al lavoro, oggi questo centro che si stende su 75 mila metri quadri di superficie e occupa 110 dipendenti è diventato anche una cittadella dell'accoglienza. Ospita infatti nel suo convitto-collegio 51 profughi sbarcati a Lampedusa quando Tripoli era bersagliata dai bombardamenti. «Dopo l'esperienza positiva coi primi ragazzi - spiega il responsabile del collegio Diego Martinuzzi - ci siamo resi disponibili ad accogliere altri gruppi». Anche perché la struttura ha una grossa esperienza nel settore dei minori stranieri non accompagnati: mille



I RITMI
Primo passo per tutti l'apprendimento all'italiano la cui conoscenza sarà necessaria anche sul lavoro

solo negli ultimi cinque anni. «Siamo allenati alla trafila burocratica prevista per l'accoglienza di stranieri - continua Bacchet - e abbiamo avuto appoggio in ogni

necessità da Prefettura e Protezione Civile». Ciò ha permesso di assorbire gradualmente gli altri arrivi senza alterare alcun equilibrio del Centro. 12 sono arrivati ad agosto, 2 a settembre e 22 ad ottobre dopo la sottoscrizione di una convenzione ad hoc. Oggi sono 51, 47 adulti e 4 minori: questi ultimi possono seguire i corsi di prima formazione destinati agli italiani ma anche per gli altri d'intesa con l'Ipsia Mattioli si è attivato un percorso di alfabetizzazione italiana, anticamera assoluta per ogni altra attività di

IL CENTRO

Cittadella della formazione dove si impara un lavoro

CIVIDALE (W.T.) Il Civiform è una vera e propria cittadella della formazione, gestita da una cooperativa con soci come Efa, Getur, Diocesi di Gorizia, Seminario di Udine, al pari di Confindustria Udine, Associazione Coop Friulane, Confartigianato, Api e Comune di Cividale. Attualmente i ragazzi in prima formazione che frequentano i corsi triennali per imparare un mestiere sono 450, e oltre 700 sono gli adulti che transitano da qui per la seconda formazione: oltre ai corsi post-diploma il lavoro nell'ultimo periodo si sta indirizzando sui cassintegrati in deroga di aule didattiche e moderni laboratori. I corsi più gettonati? Ristorazione, panettieri, elettricisti, grafici e acconciatori ed estetisti: questi ultimi hanno a disposizione laboratori nuovissimi realizzati grazie alla Fondazione Crup nell'ex ala falegnami.



LA PROCEDURA
L'iter per richiedere l'asilo è lungo e nessuno è stato ancora convocato

quattro stages. Tre riguardano donne, due nella ristorazione e uno in un'impresa di pulizie: uno solo riguarda un uomo, che è in tirocinio presso un'impresa di pulizie industriale». Il Civiform ora cerca imprese disponibili ad accogliere anche altri, appena avranno conoscenza adeguata dell'italiano tale da comprendere bene sia le istruzioni che gli vengono impartite che le norme di sicurezza. Nonostante la crisi, le aziende si dovrebbero trovare; infatti lo stage non costa loro neanche un euro. Intanto, però, a parte le lezioni di italiano, la loro vita scorre tra due binari paralleli: da una parte l'estrema riconoscenza per l'aiuto che ricevono, dall'altra l'incubo di essere costretti a un'inattività che non gli permette di ricambiare tale dono. Problemi di convivenza? Solo due intemperanti sono stati allontanati: per loro si è aperta la via del Cie di Gradisca. Gli altri sono educati e trascorrono le giornate in aula computer e negli impianti sportivi. Pensano da soli a pulirsi gli indumenti nella lavanderia del convitto. E alcuni potrebbero essere scelti dal Cefs che ha effettuato una selezione di tirocinanti per un corso di carpenteria edile: sarà il primo mattone per ricostruirsi una vita normale, lontano dalle passate disgrazie.

Walter Tomada



Foto di gruppo dei nigeriani

Nell'ultimo quinquennio accolti mille minori non accompagnati

formazione, al momento impossibile. «Per alcuni dei primi arrivati - evidenzia Martinuzzi - la normativa rende ora possibile un'attività di tirocinio. Per ora abbiamo avviato

I NIGERIANI

In un raid gli hanno ucciso il padre

CIVIDALE - (W.T.) La più folta comunità presente al Civiform è quella dei nigeriani. Sono 18 su 51, tutti cristiani fuggiti dalle persecuzioni islamiche che stanno insanguinando il loro Paese. Il loro incubo è duplice. Da un lato l'esito della loro procedura di asilo: son qui da mesi, ma nessuno è stato ancora convocato dalla commissione competente. Dall'altro c'è il destino delle loro famiglie. E per uno di loro, Albalt, l'incubo si è materializzato il 10 gennaio quando una telefonata gli ha svelato che nei raid musulmani suo padre era stato ucciso. Ha visto la guerra in casa sua poi in

Libia: ma non è mai stato così triste come ora che è al sicuro. C'è poi la storia di Patrick, 27 anni, che è qui con sua moglie Patience: «Nella disgrazia almeno siamo rimasti uniti». Nell'affollata aula dove si riuniscono al termine delle lezioni di italiano si affacciano anche Cyprian, 18 anni: studiava per fare il tecnico nel settore della telefonia. E due ragazze, Mercy, 23 anni, e Blessing, 19: anche lei qui con suo marito. Godwin, 26 anni, era gommista, Lucky, 31, imbianchino, Roland, 29, cameriere, e Patrick, 29, muratore. Chissà che un giorno non possano tornare ad esserlo, magari in Italia.

LE FAMIGLIE

Nozze per procura, mai vista la moglie

CIVIDALE - (W.T.) «Sì, sono sposato: ma non ho mai visto mia moglie». Isaac, 23 anni, viene dal Ciad e non sta scherzando: anzi, il suo destino ricorda quello di tanti emigranti che mentre erano in cerca di fortuna lontano si sposavano "per procura". «Ero emigrato in Libia per sfuggire alla guerra e per lavorare e ho mandato i soldi a casa per potermi sposare». Il matrimonio si è celebrato fra le famiglie ma quando lui pensava di rientrare per conoscere la sposa, ecco un'altra guerra in Libia a stroncare il suo sogno d'amore. Dal Ciad arriva Abakar Sharif, 29 anni, che a Tripoli lavorava nella estrazione

del gas. Posa accanto a Siddik, 24 anni: anche lui partito da Tripoli, ma bengalese. Fuggito dai contrasti politici in Bangladesh, ha lasciato a casa un figlio di 5 mesi: fino ad arrivare in Libia dove aveva trovato lavoro come sarto. «Sono riuscito a mandare un po' di soldi a casa» dice fiero. Allo scoppio della guerra, gli scafisti lo hanno depredata di tutti i suoi averi e lo hanno sbattuto su una carretta di mare. Obbligato a fuggire, quindi: come Ibrahim, 36 anni, che ha lasciato il Mal per scampare agli scontri etnici e che ora è qui mentre la sua famiglia è in Senegal. «Rivederli? Insciallah»: se Dio vorrà.